
Presentazione

Vi sono pochi nomi, come quello di Antonio Scarpa, altrettanto evocativi nell'anatomia contemporanea. *Triangolo di Scarpa, ganglio di Scarpa, fascia di Scarpa...* l'elenco potrebbe continuare fino a includere una dozzina di diverse strutture morfologiche del corpo umano. Se, come è stato scritto, una via maestra per l'immortalità consiste nel trasformare il proprio nome in un eponimo, Antonio Scarpa l'ha percorsa pienamente con grande successo. Un nome, dunque, fra i più felici nella storia delle discipline medico-biologiche. Non solo per l'opera che lo sottrae all'oblio facendolo continuamente evocare nella letteratura scientifica, quella anatomica, ma anche perché fu chirurgo famoso, ortopedico innovativo, oftalmologo noto per un importante manuale tradotto in alcune lingue europee.

Medico, chirurgo e scienziato poliedrico, aperto alle novità culturali della "Repubblica delle lettere", uomo potente nell'Università di Pavia, abile manovratore e navigatore nelle temperie politiche segnate dalla caduta del potere austriaco nell'Italia del nord, dall'avventura napoleonica e dalla successiva Restaurazione, Scarpa è stato tutto questo, un autentico personaggio tutelare di quello che all'epoca era l'unico ateneo lombardo.

Nato a Lorenzaga di Motta di Livenza nel 1752, laureato all'Università di Padova come allievo del grande Giovanni Battista Morgagni, Antonio Scarpa venne chiamato all'Università di Pavia per interessamento del chirurgo di Giuseppe II, Giovanni Alessandro Brambilla, nel quadro dei progetti di potenziamento del più importante polo culturale nei territori italiani dell'impero. Cultura che doveva rispondere non soltanto a una aspirazione ideale, ma anche (e soprattutto) pratica. Il sapere come "coefficiente" principale del progresso della nazione, mezzo di elevazione, e contemporaneamente strumento di controllo, nonché "cinghia di trasmissione" alla periferia delle istanze del governo centrale.

Sede e via appropriata per la formazione di funzionari pubblici ligi alle direttive gerarchiche e abili nel trasformare le volontà del potere in operazioni pratiche e professionali, l'Università di Pavia diventò, all'interno di queste scelte programmatiche, lo snodo fondamentale in Lombardia della politica culturale ed educativa asburgica.

Con grande lungimiranza gli organi di governo identificarono nel *valore* delle persone lo strumento principale per la trasformazione di una Università stagnante e in certi periodi quasi morente, in un polo della cultura più avanzata, soprattutto scientifica. Scarpa, con Lazzaro Spallanzani, Alessandro Volta, Johann Peter Frank, Samuel Auguste Tissot e molti altri, diventò un perno fondamentale di questa operazione che ebbe un successo straordinario, grazie anche ai mezzi pratici che accompagnò la loro nomina, facendo diventare l'ateneo pavese la principale istituzione culturale della penisola e uno dei centri accademici più importanti d'Europa.

Nell'arco di quasi cinquant'anni Scarpa seppe interpretare pienamente il ruolo del protagonista centrale della facoltà medica pavese, la componente universitaria destinata a formare culturalmente i sanitari che avrebbero poi esercitato nei territori della Lombardia e dell'impero. Facendo sentire la sua influenza determinante nelle strategie di selezione del personale docente, nelle istanze scientifiche e nel governo generale dell'Università. Scarpa continuò inoltre a mantenere, per tutta la vita, una grande passione e una vivace curiosità per le indagini scientifiche che trasmise ai suoi allievi, primo fra tutti il suo autorevole successore Bartolomeo Panizza, lo scopritore dell'area occipitale visiva della corteccia cerebrale.

Ma vi era in Scarpa uno spirito scientifico particolare, un gusto speciale per l'*estetica* corporea, un culto per il particolare anatomico preparato adeguatamente, in maniera tale che fosse prima di tutto *esplicativo*, capace di trasmettere una conoscenza, non solo semplicemente e banalmente morfologica, ma anche funzionale, e in seconda istanza anche *esornativo*, in grado di comunicare una sensazione, di far percepire la bellezza della complessità del corpo umano. Un'estetica dunque accanto alla conoscenza, in un certo senso una loro intima fusione.

Perché, nelle sue mani, il preparato anatomico assumeva il grado di un'opera d'arte già preesistente nella natura, che lui aveva però saputo estrarre dal caos delle strutture corporee, grazie al suo intuito esatto e, nello stesso tempo, creativo. Scarpa era dominato da una sorta di sensualità rispetto alla meravigliosa complessità delle architetture biologiche, era portatore di un desiderio che veniva soddisfatto nell'abilità di rendere manifesto il celato, di mettere in evidenza un ordine là dove l'apertura del cadavere lascia vedere strutture indefinite, confuse nei fluidi corporei, nelle modificazioni *post-mortem*, negli spasimi della fine. È in questo crinale, nel superamento del confine estremo della vita, quando da poco è sopravvenuta la morte, ma ancora non ha avuto il tempo di deturpare con la sua opera l'esattezza sempre uguale e sempre diversa delle strutture del corpo, che Scarpa esercita la sua implacabile abilità di studioso e sperimentatore. La sua capacità di fissare e immortalare i particolari anatomici, sottraendoli al loro destino. Parti del corpo che non sono mai chiuse in se stesse, simulacri statici, ma aperte all'interpretazione dinamica, alla funzione. Perché con Scarpa un "oggetto" anatomico

diventa un “concetto” fisiologico, una maniera per istruire, per comunicare delle idee, a cui si può far riferimento nell’esercizio pratico della medicina, soprattutto in campo chirurgico.

Le istituzioni da lui dirette, il museo anatomico prima di tutto, diventarono centri di collezionismo morfologico dove ogni parte delle strutture corporee trovava la sua collocazione a scopi scientifici e didattici.

Non sorprende allora constatare che un uomo come Antonio Scarpa, così sedotto dalla bellezza del corpo umano nei suoi particolari più minuti, come nel suo disegno generale, abbia a lungo coltivato una passione per l’arte pittorica. E vi sono probabilmente dei criteri fondamentalmente simili alla base delle sue pulsioni di collezionista, scientifico o artistico che fosse. Forse un desiderio tassonomico, una spinta a classificare, a imbrigliare in una rete, l’eterogeneità di quella porzione di mondo che si era ripromesso di studiare o ricercare nel mercato antiquario dell’epoca o ancora attraverso i contatti personali a cui nessuno rimaneva indifferente.

Traccia di tutti questi aspetti della multiforme e complessa personalità di Antonio Scarpa si trovano in questo importante epistolario rintracciato e curato con passione da Edoardo Ascari, professore emerito di Clinica medica all’Università di Pavia, continuatore e illustre esponente della gloriosa scuola ematologica pavese. Grazie a lui questa fondamentale documentazione, ricca di nuove informazioni che si possono affiancare a quelle già note, consegnate all’epistolario curato nel 1938 da Guido Sala (e a qualche successiva sporadica segnalazione nella letteratura scientifica), è ora messa a disposizione degli studiosi di storia della medicina pavese e italiana. Un volume tanto più importante e necessario, in quanto Scarpa, nonostante la sua preminenza scientifica, è stato, negli anni recenti, una figura piuttosto negletta.

È sperabile che questo volume possa stimolare nuovi studi su questo fondamentale personaggio che riassume in sé un’intera epoca nello sviluppo dell’anatomia, della chirurgia e, più in generale, della medicina italiana.

Paolo Mazzaello